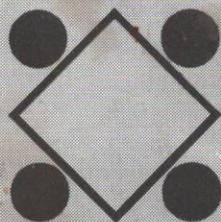


il frantoio



“il frantoio” si ispira agli ideali della Costituzione nella lotta contro ogni forma di violenza, di discriminazione, di sfr

Mensile dell'Associazione culturale “il frantoio”. Anno I, n. 1 - Aprile 1989. Sped. abb. post. gr. IV-70%

DI GIULIO M. GRAZIA
VIA LAURO, 46
72100 BRINDISI

È percepibile una sottile ripresa di momenti associativi tesi a nuove forme di impegno sociale e politico. Non è possibile, ancora, cogliere il senso complessivo del fenomeno, ma una cosa è certa: emerge la domanda di conoscenza e di partecipazione esterne ai canali istituzionali.

Parallelamente, cresce una stampa modesta, esoterica per destinazione ma non per linguaggio, che attraversa sotterraneamente il paese, costituendo una rete fitta di messaggi incrociati. Tanti temi cari alla agiografia sessantottesca ritornano alla memoria; più degli altri quello, forse, del “gruppo in fusione”, vera fucina di progetti, di valori, di liberazione personale e interpersonale.

“Il Frantoio”, però, non è figlio di nostalgia, ma di attese comuni. Non si sente vedovo né orfano di vecchi modelli istituzionali e assembleari. Vuole avere la sapiente lentezza della macchina che frantuma e la fluidità pervasiva dell'olio prodotto. Certo: simbolo di cultura; certo: progetto di innovazione radicale, dove l'operare deve accompagnare ed eccedere la riflessione.

Nella terra dei “monaci sapienti” la sapienza ritorna, ad essere “l'aver sapore”. La restituzione o l'attribuzione originaria di un sapore a una comunità che negli armadi conserva bandiere e stendardi: simboli, spesso, di subalternità, di false identificazioni, di autostrumentalizzazioni colpevoli.

La macina comincia a girare.

La nuova qualità della politica

di Michele Di Schiena

La democrazia in questi anni si è da noi in qualche modo consolidata ma siamo purtroppo ben lontani dai traguardi sognati durante la Resistenza e poi coraggiosamente indicati nel corso della faticosa ma esaltante opera di costruzione della Repubblica: viviamo una ormai lunga stagione nella quale la politica parla molto ma dice poco, si muove ma non cammina, rimescola ma non cambia. Da qui le tante difficoltà, le tante crisi che producono situazioni di “marginalità” e di offesa a diritti fondamentali, come il diritto al lavoro e alla salute.

Ora, queste emarginazioni e queste offese, pur diverse per natura e dimensione, sembrano avere una comune origine culturale: la rimozione della categoria di persone e, conseguentemente, la dispersione del ruolo vitale della comunità. La “cultura degli interessi” tenta di emarginare la “cultura della solidarietà” ed in tale situazione non ha più senso considerare separatamente le diverse emarginazioni e le diverse offese ai diritti fondamentali. L'individualismo e la “cultura degli interessi” cercano di insinuare la loro logica di frantumazione e di chiusura persino nel mondo delle realtà “povere” esportandovi una sorta di corporativismo delle denunce e delle rivendicazioni che impedisce di cogliere il “comune denominatore” dei diversi fenomeni di offesa del diritto al lavoro, di emarginazione di sfruttamento.

Non si tratta di pensare a taumaturgici interventi ma di avviare un processo, certamente faticoso e complesso, di trasformazione dell'attuale sistema immettendovi, in maniera graduale e progressiva, elementi di socializzazione attraverso la via di associare — come è stato autorevolmente detto — il lavoro alla proprietà del capitale e di dar vita ad una ricca gamma di corpi intermedi a finalità economiche, sociali, culturali: corpi che godano di una effettiva autonomia nei confronti dei pubblici poteri, che perse-

guano i loro specifici obiettivi in rapporto di leale collaborazione vicendevole e che presentino forma e sostanza di una viva comunità. Ciò che occorre non è certo la riproposizione di marginali esperienze cooperativistiche che lascino, secondo modelli del passato, intatto l'effettivo potere economico nelle mani degli attuali detentori, ma scelte politiche chiare per un profondo ripensamento delle linee di sviluppo economico e per l'elaborazione di un progetto rivolto a stimolare e a favorire, mediante una programmazione fatta non di “sogni” ma di adeguati strumenti e di incisive operazioni, la compresenza dei mezzi di produzione perché divenga una forma rilevante (tendenzialmente prevalente) di titolarità del potere economico in un equilibrio tripolare dove accanto al polo pubblico e a quello privato vi sia anche quello “sociale” costituito da imprese a struttura cooperativistica capaci di esprimere esigenze di autorganizzazione e di autogestione: un progetto che, al tempo stesso, richiede e comporta una “rivoluzione” di mentalità e di cultura, impensabile senza il solido concorso dei pubblici poteri, delle agenzie educative e, soprattutto, di un sindacato che assuma un ruolo decisivo di indirizzo e di controllo democratico.

Un tale disegno di cambiamento non può recare alcun marchio di fabbrica e richiede uno sforzo di elaborazione e di azione politica che può essere efficacemente compiuto solo da un coagulo di tutte le forze più avanzate con le loro diverse matrici culturali e politiche. E questa esigenza reclama, data l'attuale situazione di immobilismo, un vasto rimescolamento delle carte nello schieramento politico che consenta l'emergere, dentro i partiti tradizionali e, se necessario, in nuove soggettività politiche, di forze democratiche che, in una alleanza strategica di cambiamento, riaprano il confronto e la sfida col blocco moderato oggi largamente egemone.